



Dommatismo e pratica¹

Georges Sorel

Rivista Critica del Socialismo

1989, I, pp. 211-8

Ho veduto nel secondo numero di questa Rivista che l'*Avanti!* ha proceduto verso Merlinò esattamente come procedono le autorità ecclesiastiche verso i direttori di *cattive* Riviste, che possono annebbiare la *fede* dei credenti. Evvi, dunque, a Roma un Vaticano socialista: il fatto è interessante a constatare. Si vede così che una dottrina sociale (per quanto internazionalisti

¹ Pubblichiamo questo articolo senza nessun'idea di riaprire un'incresciosa polemica. Lo pubblichiamo, perché ciò che dice il Sorel intorno al movimento socialista belga e al cosiddetto programma di San Mandato è certamente interessante. I socialisti italiani devono far lor prò delle esperienze di quelli degli altri paesi. La Rivista. [N.d.R.: viene riproposta la grafia originale, salvo la correzione di un paio di refusi]

possano essere stati i suoi fondatori) non si propaga in un paese che a patto di subire profondamente l'influenza dell'ambiente; i discepoli *rifanno* la dottrina secondo le loro tendenze personali. Io ero stato colpito, parecchie volte, dalla piega speciale che lo spencerianismo aveva preso in Italia: mi pareva che gli ammiratori italiani di Spencer non sempre divulgavano ciò che v'è di meglio nell'opera del grande filosofo inglese. Lo stesso fenomeno si avvera per il Socialismo portato dalla Germania e al quale si dà, volgarmente, il nome di marxismo.

L'educazione cattolica porta tutti gli scrittori dei paesi latini ad estrarre dalle opere di un pensatore un insieme di proposizioni astratte per farne un sunto, un catechismo, un formulario al quale bisogna attenersi sotto pena di essere considerato come il *nemico* della scuola, perchè il principio ecclesiastico è rigorosamente applicato: si devono accettare i canoni dei Concilii od uscire dalla Chiesa, o si è un fedele od un eretico; ogni libertà di pensiero è subordinata agl'istinti della setta. Non si sente il bisogno di conoscere il valore delle diverse parti di un'opera, non si considerano le opere d'un filosofo come delle basi, che devono servire a studii ulteriori; non pare neppure che si ammetta, senza certe riserve, che altri possa dimandarsi se le proposizioni formulate dalla scuola sono mai state dimostrate dal maestro. La grande e l'unica questione è quella della *fede degli umili*: non bisogna far niente che possa scuotere questi fede.

Questa straordinaria situazione si unisce benissimo, presso i personaggi superiori della gerarchia, con una grande libertà di spirito; ciò si è ben veduto durante il Rinascimento italiano; ma

si esige da questi privilegiati una grande prudenza; si domanda loro di badare alle loro parole; pensino pure come vogliono; scrivano anche (in latino) dei volumi accessibili solo agli eruditi; ma non gettino dubbii nell'anima degli umili. Noi vediamo, oggi ancora, la Chiesa praticare la stessa politica; essa lascia i suoi dottori andar talvolta molto lontano in fatto di esegesi biblica; ma interviene appena i loro ardimenti cominciano a essere conosciuti dal gran pubblico e vi producono un po' di rumore.

Si può, se si è abili, essere grandemente innovatori, purché si trovi modo di conservare le formole astratte. È questo il gran vantaggio pratico delle Chiese latine: esse si preoccupano quasi unicamente dello frasi, alle quali il popolo è abituato a riferire tutta la dommatica: esse possono mostrarsi talvolta più tolleranti delle Chiese protestanti, che dànno minore importanza alla lettera.

Questi fenomeni non potevano mancare di riprodursi nella storia del Socialismo, in Italia. Non è singolare, per esempio, che il Ferri possa essere uno dei rappresentanti del marxismo in questo paese, dopo aver scritto il suo libro su Darwin, Spencer e Marx? La dottrina, che egli ha esposta, è notevolmente diversa da quella insegnata dalla democrazia sociale tedesca: essa è, a parer mio, in parecchi punti lontanissima dalle idee dello stesso Marx. Qualche erudito ha protestato; ma il partito nel suo complesso ha accettato quest'opera nella quale Ferri ha così liberamente interpretato Marx secondo i proprii concetti. L'autore non dimandava ai suoi lettori di abbandonare nessuna formola astratta, egli proponeva loro soltanto di aggiungere al loro compendio ufficiale delle dottrine di Marx alcuni altri principii, de' quali solo i filosofi

potevano apprezzare l'importanza. Il marxismo così completato finirà col tempo per cambiare aspetto completamente, ma, per molto tempo ancora, la maggioranza non s'accorrerà del cambiamento. Non v'era dunque pericolo a lasciar passare questi ardimenti, perchè essi non potevano scuotere la fede degli umili.

Per Merlino la cosa è ben diversa. Egli dimanda che si cessi di *credere* in certi dommi. Ciò è grave, perchè il popolo potrebbe trovarsi disorientato il momento, in cui non credesse più al concentramento della ricchezza, alla crescente proletarizzazione, alla catastrofe, ecc.

Nel Belgio la dottrina si è rinnovata a causa della grande influenza consentita agli uomini pratici. Questi hanno creato cooperative, istituzioni mutue. Nessuno si è curato di sapere se queste istituzioni sono conformi alla pura ortodossia, si è camminato innanzi. I *dottori del marxismo* hanno fatto delle riserve sul principio: poi quando hanno veduto i risultati, hanno ammirato. Giorni sono Jaurès diceva che egli intende consacrarsi alla propaganda della cooperazione appena la faccenda Dreyfus cesserà di occuparlo interamente.

In Germania i pregiudizii contro le Cooperative cadono a poco a poco. Fra poco non vi sarà più che l'Italia, dove i socialisti denunciino il pericolo di quella che la «Critica Sociale» chiamava la *Sirena Cooperativa*.

Dunque purezza di dottrina per le masse, libertà di spirito per gli umanisti rispetto delle formole astratte e sdegno per le opere pratiche: - tale sembra essere l'ideale del partito socialista italiano, od almeno del Vaticano socialista, che lo rappresenta.

* * *

Per comprendere tutta l'importanza della pratica sullo sviluppo della dottrina socialista, bisogna riferirsi ad un articolo pubblicato da Van Kol nella *Revue Socialiste* del mese di ottobre 1898. L'autore è deputato socialista dell'Olanda; ha dimorato nel Belgio lungamente; ha perduto ogni fiducia nelle teorie. Egli indica *dieci dommi* come scossi: la teoria del valore, la filosofia della storia dedotta dall'economia, il valore assoluto delle formole di Marx, la tattica rivoluzionaria, l'avvenimento prossimo del Comunismo e la scomparsa del plusvalore, la legge di bronzo del salario, l'accrescimento della miseria, il matriarcato, l'internazionalismo, l'amoralismo del Socialismo. Sono specialmente curiose le sue dichiarazioni, su questo ultimo punto:

«Il marxismo, nella sua forma primitiva, era *a-morale*. Esso voleva migliorare gli uomini con migliori leggi sociali... Ma la reazione è venuta e più tardi Engels evolve verso una Morale più umana... Dopo di lui sono venuti altri scrittori socialisti i quali riconoscono la realtà e legittimità delle forze morali, i quali sentirono la debolezza del sentimento egoista, e non aspettano più la salvezza *unicamente* dalle istituzioni sociali e da un miglior modo di produzione».

Leggendo l'articolo di Van Kol più di un marxista francese si è domandato dove si andava; non rimane dunque nulla della dottrina di Marx se si rigettano tutte le formole consacrate! Nel Belgio non si sono avuti simili timori, perchè il Socialismo è stato, in qualche modo, *materializzato* in istituzioni operaie: esso ha una *realtà concreta*, che gli manca in molti paesi. Fino a che queste

istituzioni non sono abbattute, il Socialismo può svilupparsi senza dommatismo. In Italia, dove non esistono quasi Società operaie bene organizzate, è tutt'altro: l'avvenire del Socialismo sembra legato a delle formole, ed io comprendo che le idee di Merlino (punto diverse da quelle di Van Kol) abbiano prodotto un'emozione profonda, ma in luogo di ingiuriarlo e di scomunicarlo, non si farebbe meglio se si riconoscesse l'inutilità della dommatica e se si passasse ad opere pratiche? Vi è una piccola difficoltà: e questa è che il partito socialista italiano comprende troppi giovani capaci di scrivere articoli veementi, e che non renderebbero nessun servizio in una Cooperativa. La dommatica e la politica sono le sole industrie, che essi possano esercitare. Ve n'è molti di questi socialisti in Francia, e questa è una delle ragioni dell'ostilità che esiste tra le scuole positive e i capi delle Associazioni Operaie.

Fin qua tutti i movimenti ideologici sono miseramente falliti; essi hanno facilitato la decomposizione dell'ordine sociale, ma i risultati non sono mai stati quelli che se ne impromettevano i promotori. Si è spesso ricordata la meraviglia, che provarono gli ultimi rappresentanti della filosofia del XVIII secolo, quando essi assistettero alle tempeste della Rivoluzione. Se le forme sociali cadono, il potere non muore mai, esso passa da mani deboli a mani più virili.

Il movimento della storia (del quale i socialisti democratici parlano con tanto mistero) è cosa semplicissima, i più forti succedono ai più deboli. Le più belle teorie del mondo sulla soluzione degli antagonismi, il metodo dialettico e tutto il guazzabuglio

dommatico non valgono nulla di fronte ad un fatto così brutale. La questione è dunque questa: «i socialisti sono in istato di raccogliere la successione della Borghesia, data che questa successione si apra?» Accettino o non accettino essi i dieci dommi, de' quali Van Kol mostra la decrepitezza, questo importa molto poco: ciò che importa è che vi siano nelle masse operaie delle istituzioni, all'ombra delle quali si sia costituita un'etica nuova.

I dommatici non si curano delle istituzioni: quanto alla morale, essi non sanno ancora che pensarne.

* * *

La situazione del Socialismo è cambiata molto da una trentina d'anni. Un tempo il Socialismo era veramente rivoluzionario, cioè credeva all'imminenza d'una trasformazione sociale, provocata da una crisi governativa

Allora l'ideologia e la scolastica avevano una grande importanza; bisognava ragionare sulla *catastrofe*, bisognava persuadere il popolo che questa catastrofe era resa necessaria dalle *leggi immanenti della storia*, dai dati della scienza e dalla metafisica. Di là nascevano speranze, che erano un potente elemento di propaganda. Marx ha creduto, in tutta la sua vita, all'imminenza della *grande crisi*: l'esperienza non aveva fatto scomparire la stessa illusione in Engels al tempo della sua morte.

Io non voglio negare l'importanza enorme delle *speranze popolari*; ma oggi i socialisti più ortodossi non credono più al passaggio dall'ordine capitalistico all'ordine comunista, alla *soluzione dell'antinomia* predetta da Engels; il Comunismo è

divenuto del Collettivismo e questo diviene, sempre più, parziale: non è più Collettivismo (solo la parola è rimasta).

Alcuni socialisti accorti si domandano perfino se è più probabile che la trasformazione sociale si faccia in senso socialisti! od in senso contrario! Io segnalo, a questo riguardo, un articolo di G. Lerda, che ha molta importanza e che è apparso nella «*Rivista di Sociologia*» nel 1896 sotto il titolo: «*Il Socialismo e la sua tattica*». Ecco un caso che egli ritiene possibile; «Si potrebbe avere un terribile e rigoroso feudalismo industriale, il quale, collettivizzando la produzione, e regolandola per mezzo di Sindacati internazionali, eliminando violentemente gli elementi ribelli..., forte di numerose clientele e della supina acquiescenza di una folla di lavoratori.... avrebbe ottenuto di far convergere a proprio vantaggio l'evoluzione economica».

Oggigiorno è facile vedere che la Chiesa si sforza di mettersi alla testa di un movimento anti-socialista, e applica il metodo che il partito socialista belga ha applicato con tanto successo: essa vuol fondare il nuovo ordine sociale sopra istituzioni create dalla società capitalistica e capaci di migliorare la sorte degli operai. Mentre tanti marxisti disputano sulla concentrazione capitalistica, essa agisce; se la questione sociale è una semplice questione materiale, se essa non comporta un ideale morale incompatibile colla soggezione che la Chiesa vuol imporre, non v'è ragione perchè questa non riesca nella sua intrapresa. Il vecchio concetto reazionario, che consisteva in una forte compressione, è oggi generalmente abbandonato; i reazionarii intendono appoggiare la loro autorità su di una politica sociale; essi sono risoluti a fare i

sacrificii finanziari necessari; non è punto impossibile che i loro sforzi riescano, almeno in certi paesi.

Discutere le formole - pensano i capi del Socialismo democratico di certi paesi - significa gettare lo scoraggiamento nelle masse, troncane le speranze, compromettere l'avvenire del movimento; agevolare l'opera de' reazionarii astuti, che pretendono sviare l'evoluzione a loro vantaggio. Già, dicono essi, gli operai cominciano a capire che la rivoluzione non sarà nè così facile, nè così completa, com'era stato loro detto; tanto più è necessario di non scuotere la loro fiducia in ciò che resta della dommatica, in quelle formole astratte che si è finito per accettare ad occhi chiusi, e che formano, per i propagandisti, l'essenza stessa del movimento, o per lo meno la sua più netta caratteristica.

Non è strano (notiamolo di sfuggita) di ritrovare una tal fede nelle formole in uomini che giurano nel materialismo economico, che invocano ad ogni proposito (e talvolta a sproposito) la completa subordinazione della storia ai fenomeni economici?

L'osservazione ha mostrato che delle speranze relative a stati inaccessibili al nostro potere possono conciliarsi benissimo con condotte diversissime l'una dall'altra. La credenza nella fratellanza universale, l'idea di un regime repubblicano per tutti gli uomini, l'ammirazione per il Dritto proclamato dalla Rivoluzione francese, si uniscono perfettamente col militarismo e con la brutalità della politica coloniale. Le speranze non sono efficaci che in quanto si riferiscono ad un avvenimento prossimo, in quanto sono legate alla nostra condotta in un modo sensibile. Dacchè è stata abbandonata l'idea di un Comunismo prossimo, bisogna far

convergere le speranze al progresso delle istituzioni create dal proletariato: si ha così una base d'azione pratica e sicura. È quello che i belgi hanno fatto, col più gran successo; è quello che si può fare dappertutto.

* * *

Nel momento attuale la dottrina si trova abbandonata da quelli medesimi che dirigono il movimento: essi la riducono a così poca cosa che diventa difficile sapere che cosa caratterizzi il Socialismo. Le trasformazioni che si avverano, sono quanto di meglio si possa desiderare: perchè esse segnalano, probabilmente, la crisi che farà passare il Socialismo alla pratica. La dottrina non interessa più nessuno, tanto essa è fossilizzata.

In Francia questo fenomeno di trasformazione è facile ad osservare: molto raramente si citano i documenti dell'Internazionale; il partito operaio francese, che pretende di essere il solo rappresentante delle dottrine di Marx, non ha fatto stampare, per la sua propaganda, nè il *Manifesto del partito comunista*, nè l'*Indirizzo inaugurale dell'Internazionale*. Oggi Marx ha ceduto il posto a Millerand; il *Credo* del Socialismo è racchiuso in quello che è chiamato il programma di San Mandato. Per essere socialista bisogna ammettere i tre punti seguenti: socializzazione dei mezzi di produzione, - internazionalismo, - conquista dei poteri pubblici. Sono tre *dommi* così determinati, che ogni rivoluzionario potrebbe porre la sua firma a questo formulario, ad occhi chiusi.

Socializzazione. - Per Millerand è lo esercizio di Stato della Banca di Francia, delle ferrovie, di alcune grosse industrie, che si

suppone essere le migliori (come le raffinerie dello zucchero). Il passaggio allo Stato di queste intraprese permetterebbe di migliorare la sorte di un gruppo molto importante di operai e di impiegati; non è ben certo che il resto del pubblico ne ricaverrebbe il menomo utile. Per qual ragione si chiama questo col termine scolastico di socializzazione?

La ragione è semplicissima; ed è che il vocabolario non ha in francese un significato preciso e che dei comunisti puri sembrano accettarlo. Quando una formola ha un significato così largo, che vale i

Internazionalismo. - Non so che cosa significhi oggi; credo che Millerand ammette semplicemente che i guantai, i metallurgisti, i minatori di varii paesi hanno il dritto di riunirsi per discutere i loro comuni interessi. Nessuno pensa a negar loro questo dritto; d'altronde il capo del Socialismo parlamentare francese si affretta ad aggiungere: «Mai noi abbiamo avuto l'*idea empia e folle* di spezzare, di gittare lungi da noi questo incomparabile strumento di progresso materiale e morale, foggiate da' secoli, che si chiama la patria francese.» Brunetière non parlerebbe meglio.

Conquista de' poteri pubblici. - Questo significa, per molti socialisti, la caccia ad uffici elettivi, la subordinazione dei gruppi operai agl'interessi dei politicanti. È per questa ragione che Pelloutier e altri capi eminenti del movimento realmente operaio protestano contro il programma di San Mandato. Ma ciò può anche significare una lotta ingaggiata contro le forze, di cui dispone la borghesia capitalistica, per impedirle di combattere l'emancipazione economica degli operai. Nell'*indirizzo inaugurale dell'Inter-*

nazionale, l'azione economica era indicata come lo scopo da raggiungere; l'azione politica era indicata come *un semplice mezzo*, reso necessario dall'uso che faceva la Borghesia della sua autorità. Marx spiegò anche in che consisteva questa emancipazione economica; egli intendeva *lo sviluppo della cooperazione*. Tutti possono accettare la formola di Millerand, perchè, in quasi tutt'i paesi, la cooperazione è impedita, direttamente o indirettamente, dalla legislazione del governo.

Secondo le circostanze, i socialisti parlamentari interpretano il loro programma in un senso o in un altro; quando sono dinanzi ai loro elettori, si contentano di dire talvolta che lo Stato futuro sarà benevolo per il povero e duro per il ricco. Ecco una dommatica ridotta a ben poca cosa!

Pare che in Italia questo programma sia stato ritenuto fin troppo preciso.

Infatti leggo nella *Rivista critica del Socialismo* (p. 120) che l'*Avanti!* ha promulgato il decreto seguente: «Il Socialismo consiste fundamentalmente in due affermazioni: 1° il salariato è sfruttato da chi lo impiega; 2° tra salariato e capitalista vi è opposizione d'interessi». Che cosa può voler significare tutto ciò? Si tratta forse semplicemente di affermare che l'operaio guadagna tanto più, quanto meno prende il padrone, e che egli non può mai ottenere l'intero prodotto del lavoro.

Io non voglio mettermi a combattere l'*Avanti!* e il suo decreto: ma sarei curioso di sapere come si può dimostrare che l'operaio è sfruttato dal suo padrone, come si può giustificare la pretesa dell'operaio di ottenere quello che si chiama il *prodotto integrale*.

Una tale pretesa non potrebbe esser fondata che sopra considerazioni morali; ed intatti essa è stata sempre fondata dagli operai sopra considerazioni di questo genere. Questi non hanno mai cessato di credere che il mondo è mal fatto, perchè la forza vince il dritto, e aspirano ad un regime più giusto, se non ad un regime giusto interamente.

Noi ritorniamo così al punto di vista che Merlino ha messo così bene in evidenza nei suoi libri: la questione sociale è per gli operai una questione etica. I dottori possono porla diversamente, possono proporsi fini economici varii; essi combinano elementi estranei col pensiero popolare. Ciò che è essenziale nel Socialismo è il movimento, che porta il popolo verso un regime di affrancamento, verso uno stato più giusto, verso un ideale più elevato. Fuori di ciò non v'è che scolastica, dispute bizantine e quisquillie di politicanti. Questa tendenza è indeterminata come tutto ciò che ha rapporto ai sentimenti; ma essa si determina nelle istituzioni.

Bisogna secondarla e attuarla, organizzando le masse, fornendo loro i mezzi di tentare delle nuove forme di vita, assicurando loro maggiore indipendenza. Bisogna spingere alla pratica e fare della pratica una scuola di educazione morale. In questa trasformazione il Socialismo ritornerà alle sue origini e si ritempererà rientrando nel movimento veramente operaio. Sotto l'influenza de' pregiudizii scientifici, esso si è un po' troppo smarrito in regioni aeree: il popolo è socialista per ragioni morali; ciò che esso dimanda è una vita nuova; non sono i dommatici che possono appagare le sue aspirazioni.

I teorici si trovano completamente sconcertati da tendenze, che essi non sospettavano punto che esistessero. Essi immaginano che Merlinò venga a portare una nuova scolastica, nuove formole, a sconvolgere la scienza. Egli non ha fatto che guardare ciò che è nelle masse popolari, ascoltare i loro lamenti, e tradurre ciò che egli ha appreso in un linguaggio filosofico. Egli ha scandalizzato fortemente gli uomini che credevano aver vinto *l'Etica*; i dottori del Socialismo sono molto sorpresi della loro solitudine; essi veggono che il mondo è tutto quanto commosso, oggi, da questioni, morali; alcuni dicono che la «Morale» è una *parola* e la gente ride loro in faccia: il popolo dichiara, ad una voce, che esso ha fame e sete di giustizia.

Tutti comprendono che non v'è una sociologia socialista e una sociologia borghese; la scienza sociale è la stessa per tutti; bisogna trattare le questioni scientifiche senza spirito di parte: i cattolici cominciano ad ammettere questa tesi di buon senso; i socialisti anche l'ammetteranno. Ciò che resterà in proprio al partito socialista è lo spirito etico, che esso trasfonderà nelle sue istituzioni.

Chi s'interessa ora della scolastica socialista? Quasi nessuno. Quattro anni or sono io fui il principale fondatore del *Devenir Social*; ed io credevo che il pubblico istruito avrebbe letto, con piacere, delle ricerche intorno al marxismo.

Mentre io scrivo queste linee, apprendo che quella Rivista cessa di pubblicarsi: essa non corrisponde più alle tendenze oggi così pronunciate verso la pratica e la morale.